

FAMILIA

ALTRI CONTENUTI - APPROFONDIMENTI

(*Scheda a cura di Alessia Astorri*)

DAL PRESSBOOK DEL FILM:

Note di regia - Francesco Costabile

*[...] Essermi imbattuto in questo caso di cronaca, l'aver conosciuto la famiglia Celeste, mi ha permesso di iniziare una ricerca e una documentazione che si è estesa ai centri antiviolenza in tutta Italia. Aver esteso l'indagine e la ricerca verso i centri anti violenza mi ha permesso di avere un quadro più articolato e complesso in una narrazione che, come già detto, spesso risulta superficiale e confinato al dato cronicistico. Il film è anche un **atto di denuncia**, un monito ad ascoltare e intervenire ad ogni minimo segnale, ad ogni richiesta di aiuto; perché spesso le denunce e le segnalazioni finiscono nel pantano burocratico. E la storia della famiglia Celeste ci racconta anche questo, una famiglia che viene abbandonata dalle istituzioni, che finisce per implodere su se stessa con le sue più tragiche conseguenze.*

*[...] Un materiale drammaturgico così denso rischia di essere sovabbondante, sovraccarico, perdere la sua forza ed emotività. Per scongiurare questo rischio è importante de-drammatizzare, dosare le emozioni, senza depotenziare il racconto cinematografico. È un lavoro importante perché la **struttura ellittica**, a tratti sincopata della sceneggiatura, ci pone davanti una scelta, una riflessione importante sul punto di vista. Nel mio cinema è molto importante **stare vicino all'attore**, esplorare i suoi stati psicologici attraverso il primo piano. Questa intenzione va calibrata con i pesi specifici del film, a volte è necessaria una distanza, uno sguardo meno partecipe. Una differenziazione del punto di vista che è fondamentale per equilibrare la materia del film stesso. [...]"*

(Francesco Costabile)

Cenni biografici su Luigi Celeste

Luigi Celeste nasce a Milano nel **1985**, in un contesto di povertà ed emarginazione. Cresce con uno stretto rapporto con la mamma e il fratello, che sono stati un costante supporto nella sua vita. Nel 2017 pubblica **“Non sarà sempre così”**, libro nel quale racconta la sua storia. Durante gli anni di reclusione nel carcere di Bollate, aderisce a un progetto di riabilitazione finanziato dalla multinazionale Cisco e ottiene un'ambita certificazione. Uscito dal carcere viene assunto da una multinazionale leader mondiale dell'isolamento termico e acustico dove lavora per 7 anni nell'ambito della sicurezza informatica. Ottiene in totale nove certificazioni raggiungendo il vertice mondiale dei traguardi formativi nell'industria della Cyber Security. Da tre anni vive a Strasburgo, dove si è trasferito per lavorare come collaboratore presso un'agenzia europea. Nutre una grande passione per il viaggio e negli ultimi anni ha visitato oltre 30 paesi.

Note di Luigi Celeste

“Familia è un film che prende forma nel tempo, del tutto inaspettatamente. Era circa la seconda metà del 2017 quando, in occasione dell'uscita del mio libro “Non sarà sempre così”, partecipavo alle interviste di programmi TV e giornali interessati alla mia storia. Per me era moralmente importante esserci e non certo per cercare visibilità personale, ma perché non ho mai accettato il tentativo della Giustizia di fare di me un capro espiatorio: sono stato costretto a commettere un reato così grave per difendere me e i miei familiari da nostro padre. Non l'ho scelto io. Era importante per me che le persone conoscessero la mia storia attraverso le mie parole e quelle scritte nel mio libro, e non attraverso la libera interpretazione di un singolo giudice, affinché ognuno potesse avere tutti gli elementi per trarre le proprie conclusioni e solo allora giudicarmi per ciò che è stato, nella sua interezza e trasparenza, qualora fosse stato necessario. Mi convinsi poi del potenziale benefico che avrebbe avuto un film sulla mia storia. In particolare, la possibilità di trasformare in immagini la mia vita e le parole che cercavo di trasmettere al pubblico in quel periodo sarebbero state più efficaci e immediate per instaurare quell'empatia e quell'umana comprensione che cercavo di ottenere e che non avevo ottenuto in tribunale. Dopo qualche anno arrivò l'interesse di Medusa Film con il regista Francesco Costabile. Immediatamente capii che sarebbe stata la persona giusta per raccontare la mia storia con le immagini, per l'empatia, il rispetto, e la delicatezza dimostrata sin dalle prime fasi di lavoro assieme”.

RECENSIONI:

“Un oscuro mélo che lambisce il thriller psicologico con al centro una storia di soprusi familiari e le loro conseguenze, dall’infanzia all’età adulta”

(Di Federico Rizzo)

I ricordi dell’infanzia, positivi o negativi che siano, segnano in maniera indelebile l’esistenza di una persona. Tanto più se questi ricordi rientrano nella sfera più intima e familiare, magari casalinga, come quando di notte camminando in corridoi bui si ascoltano rumori di nascosto dietro porte chiuse. E allora il ricordo si mescola al sogno, facendosi sempre più confuso, diluito, i contorni svaniscono e inizi a dimenticare quelle sensazioni. Non è un caso che *Familia*, il nuovo film di Francesco Costabile, inizi in modo molto simile al precedente *Una femmina*, due sequenze che accomunate ricordano come stile la scena forse più emblematica di *A Chiara* di Jonas Carpignano. L’aspetto onirico e simbolico si può dire fondamentale del modo di fare cinema di Costabile, ma oltre a questo c’è il desiderio di raccontare storie di vite umane a partire proprio dai ricordi dell’infanzia, quelli che a una certa età iniziano a svanire restando impressi nell’inconscio, come ferite profonde.

Tratto dall’autobiografia di Luigi Celeste dal titolo “Non sarà sempre così”, *Familia* racconta la storia di Gigi, un ragazzo di vent’anni che vive con la madre Licia e il fratello Alessandro. Nessuno di loro vede Franco, padre e marito, da quasi dieci anni, da quando è stato allontanato dopo aver avvelenato le loro vite con violenze e continui soprusi. Quella di Gigi e la sua famiglia è una storia purtroppo molto comune, in cui un individuo maniaco del controllo, geloso e rabbioso impone ai suoi familiari un’esistenza di paura. Donne come Licia tentano invano per diversi anni di mantenere unita una famiglia che non può più esserlo; il perdono, l’indulgenza, l’amore per i figli, a volte rappresentano una vera condanna a morte. Non è facile reagire, chiedere aiuto e denunciare, la legge italiana non sempre favorisce le vittime, ma in alcune occasioni è l’unica strada per salvare la propria famiglia.

L’aspetto su cui *Familia* si concentra in modo particolare è la conseguenza della brutalità vissuta nel contesto casalingo nella vita di un adolescente. La violenza è una catena e la rabbia ne è il principale sintomo. Gigi si trova smarrito alla ricerca di un’identità e di un esempio maschile da seguire, così finisce per unirsi a un gruppo di estrema destra dove trova un ideale, un leader, dei fratelli e soprattutto ha modo di sfogare tutta quella rabbia. La catena non si spezza facilmente e persino nella relazione di coppia si ripresenta inconsciamente il medesimo schema di controllo e violenza psicologica osservato in famiglia. “*Non voglio che fai la fine di mia madre*”, dice Gigi alla giovane fidanzata mentre tenta di allontanarla da sé.

Esistono diversi modi per rappresentare al cinema questo tipo di sopraffazione e influenza negativa; silenzi, sguardi, espressioni che nascondono rabbia e rancore, o semplicemente episodi di maltrattamenti. Costabile utilizza ogni tipo di strumento a sua disposizione, il fuori fuoco, inquadrature straniante con grandangolo, un ecosistema sonoro inquietante. In entrambi i suoi film di finzione alcune delle scene più terrificanti avvengono a tavola, il momento in cui emerge la rabbia sopita, dove l’uomo di casa pretende il rispetto dovuto al suo ruolo e la totale sottomissione della donna e dei figli. Se in *Una femmina* l’uomo era un boss a cui la sola protagonista provava a tenere testa, qui il padre è l’unico elemento estraneo al resto della famiglia, un alieno che in comune agli altri non ha neanche il dialetto che parla. E come fare a estirpare questo male e provare a spezzare finalmente la catena?

Il cinema di Costabile pretende una reazione, non tollera protagonisti passivi, e così come Rosa, la “fimmena” ribelle del film precedente, anche Gigi farà ciò che deve.

Familia è un oscuro mélo che lambisce il thriller psicologico con al centro una tematica sociale molto forte e attuale. Mai banale e superficiale nel racconto per immagini e nel susseguirsi degli eventi, sebbene ancora sovraccarico di simbolismi che appesantiscono ancora di più il discorso. Molto intense le interpretazioni dei protagonisti, a cominciare dal giovane Francesco Gheghi, *rebel with a cause*, alla struggente Barbara Ronchi e al mostruoso Francesco Di Leva, ancora in un ruolo “paterno” dopo *Il sindaco del Rione Sanità* e *Nostalgia* di Mario Martone.

(Federico Rizzo, *Sentieriselvaggi.it*, 2 Ottobre 2024)

“ ...Nel nome del Padre, del Figlio e della Madre”

(Di Mariaclotilde Colucci)

L’ultima pellicola di Francesco Costabile - *Familia*, presentata in concorso nella sezione Orizzonti^[1] alla 81esima Mostra del Cinema di Venezia, ci guida tra i fatti realmente accaduti ad una famiglia qualunque, e narrati nella trasposizione cinematografica. Il film racconta la storia vera dei protagonisti, tratta libro “Non sarà sempre così” (2017)^[2].

La regia di Costabile mette in scena la violenza, in un ambiente domestico che è un luogo di detenzione fisico e psichico per tutti i membri del gruppo familiare controllato del capo famiglia, il padre, che entra ed esce di prigione. Dopo dieci anni di assenza, l'uomo torna nella vita della moglie e dei figli rivendicando il diritto di paternità. I ricordi della violenza perpetrata e degli abusi fisici e psichici subiti sono impressi nella mente dei due ragazzi. Ambientato nella periferia romana, il film esplora alcuni temi sociali drammaticamente attuali: la violenza domestica e l'assenza di welfare che garantisca il supporto psicologico e l'assistenza socioeconomica adeguati alle donne vittime di violenza, e ai loro figli, che denunciano per provare a ricostruire una famiglia dopo un passato di abusi e violenze.

Il cinema di Costabile si caratterizza per il racconto, a tratti onirico, di storie di vita umana a partire da esperienze traumatiche vissute nell'infanzia e che lasciano ferite profonde in chi le vive. Tracce di memorie traumatiche che accendono la rabbia, che dopo un lungo tempo di incubazione si manifesterà in un'occasione propizia apparentemente tranquilla, ma che tiene tutti in allerta per la permanente minaccia e messa in pericolo, senza soluzione di continuità.

La parola latina “familia” indica il complesso di schiavi e servi che vivevano sotto un unico tetto. I “famuli” nell’antica società domestica erano un gruppo di persone legate da vincoli di parentela, i membri della casa uniti per legame di sangue, compresi i figli sottoposti alla potestà del “pater familias”.

L’escalation di violenza, ben rappresentata nel film, delinea la dinamica intra e interpsichica dei personaggi che spinge in un’unica direzione; una sorta di necessario determinismo che esita, come unica via d’uscita, nella uccisione del “pater familias” che li ha resi schiavi, e liberarsi dalla paralisi e dal controllo spazio-temporale in cui madre e figli vivono: assoggettati da chi desidera diventare il “padrone del rapporto” infliggendo un forcing costante e capillare di maltrattamento e predazione, che associato a paura, manipolazione e pressione eccessiva, ha come sottesa conseguenza la privazione di libertà e di desiderio.

Secondo P. C. Racamier (2003)^[3] ogni sofferenza risulta da un malessere vissuto che oltrepassa le capacità normali di adattamento dell’Io individuale o dell’Io familiare. Nella topica delle sofferenze familiari, la reazione di ogni organismo sia esso corporeo che psichico, individuale o familiare è di scacciare via la sofferenza: di sottrarsi ad essa, di

neutralizzare le cause si suppone la determinino. Riferendosi alla distinzione freudiana di angoscia libera e angoscia legata Racamier distingue a sua volta la sofferenza psichica legata (legata dalle difese) dalla *sofferenza psichica libera*, che rimane fluttuante. Nei casi in cui la sofferenza familiare viene evacuata e non solo proietta, ma agita, abbiamo due casi distinti: il primo caso in cui l'evacuazione proiettiva si effettua al di fuori della famiglia; il secondo in virtù di una *proiezione intra-familiare*, l'evacuazione si effettua su uno dei suoi membri, eletto come *organo ipocondriaco familiare* e inseguito designato. Il parricida, come *figurante predestinato*, fa parte dei numerosi figuranti predestinati, angeli che si trasformano in demoni, ed è elemento sintomatico del substrato violento narcisistico-incestuale di un *non lutto*. Un lutto di un padre mai fatto da una madre e che pesa su di un figlio ancor prima della sua nascita.

Come ci ricorda Eigner^[4] (2005) l'Edipo non è “filiale” ed in esso si esprimono le due tendenze dell'incesto e del parricidio. La parola “filiale” indica una relazione di figlio con i propri genitori, ma nella accezione di Eguier, affinché l'Edipo possa svilupparsi il bambino deve poter riconoscere ciascuno dei suoi genitori come tali, come coloro che lo hanno “generato”. A causa delle circostanze tragiche della sua vita, e in un particolare contesto familiare, Edipo, non può essere definito come “filiale”, poiché le sue azioni sono guidate da un destino oscuro che lo porta a intraprendere comportamenti che violano il suo ruolo di figlio.

“Ignaro” delle sue origini, si trova a commettere azioni che lo rendono in qualche modo “non filiale”: ignorando la sua relazione filiale Edipo uccide il padre.

[1] Francesco Gheghi, attore protagonista e interprete di L.C. ha vinto il Premio per la miglior interpretazione maschile.

[2] “Non sarà sempre così” di Luigi Celeste. Edizioni Piemme, 2017.

[3] Paul Claude Racamier, (2003), “Incesto e Incestuale”. Franco Angeli, 2016.

[4] Alberto Eigner, (2005), “Nuovi ritratti del perverso morale”. Edizioni Borla, 2006.

(MariacLOTilde Colucci, *Centropsicoanalisiromano.it*)

“Il secondo lungometraggio di Francesco Costabile affronta il dramma della violenza domestica con una regia da film horror che potrebbe far saltare sulla poltrona molti spettatori”

(Di Camillo De Marco)

È tratto da un libro autobiografico che racconta una storia vera *Familia* di **Francesco Costabile**, film italiano in concorso nella sezione Orizzonti della Mostra di Venezia. Un titolo perché, ha spiegato il regista, “la parola latina rimanda a qualcosa di inquietante; il pater familias dell'antica Roma era infatti il padrone degli schiavi ma anche di moglie e figli”. Si tratta infatti della cronaca di una violenza in famiglia che parte dagli anni '80 e dura per oltre 15 anni.

A Roma, Franco sta per uscire dal carcere (9 anni per rapina) e la ex compagna e madre dei suoi due figli, Licia, fa cambiare la serratura di casa. Franco intercetta i ragazzi, Luigi e Alessandro, nel cortile, dove stanno giocando a pallone con gli altri, e li porta al luna park. Alessandro, adolescente, ha un ricordo vivissimo delle botte date alla madre. Luigi, più piccolo, è quello più affezionato al padre. Franco penetra in casa e torna a terrorizzare Licia. Finisce con l'arrivo della polizia, l'allontanamento di lui, e i due ragazzini letteralmente strappati dalle braccia della madre per essere destinati ad una casa famiglia.

Anni dopo il più piccolo, Luigi, è affiliato ad un gruppo di neofascisti. In uno scontro con i ragazzi di un centro sociale Luigi accoltella all'addome un suo coetaneo, viene arrestato e condannato. Quando esce dal carcere viene contattato dal padre che dice di voler ricominciare una nuova vita con loro. Alessandro è perplesso e l'opportunità offerta dalla famiglia si trasforma puntualmente in un nuovo incubo. Dopo un confronto finale tra Luigi e il padre, l'epilogo sarà drammatico: violenza chiama violenza.

Interpretato con grande passione e incisività da tutti i membri del cast – bravi il giovane protagonista **Francesco Gheghi** e **Barbara Ronchi** (definitivamente consacrata da *Rapito* e *Non riattaccare*), mentre **Francesco Di Leva** potrebbe recitare con successo l'elenco telefonico di Helsinki – il film è girato con mano sicura da Costabile, che aveva esordito al cinema con *Una femmina*, sulle donne vittime di violenza nei clan della 'ndrangheta calabrese, in concorso nella sezione Panorama di Berlino. Il merito principale del film – scritto dal regista con **Vittorio Moroni** e **Adriano Chiarelli** – è appunto quello di affrontare una tematica sociale – stavolta affrontata soprattutto dal punto di vista dei figli – che è entrata nel dibattito di ogni giorno, considerata l'emergenza su abusi domestici e femminicidi. Lo stile scelto non è però quello del cinema d'impegno civile. Costabile sceglie la strada di maggior appiglio sul grande pubblico del thriller psicologico con incursioni nell'horror vero e proprio. La fotografia cupa e sinistra negli interni firmata da **Giuseppe Maio** e il montaggio di **Cristiano Travaglioli**, e soprattutto le musiche originali di **Valerio Vigliar**, fatti di suoni industriali bassi e prolungati, non ci risparmiano trasalimenti che sono quasi dei jump scare.

Questa opzione potrebbe essere apprezzata da un certo pubblico in vena di emozioni più forti e accettata con maggiore titubanza da un pubblico più esigente. La domanda è se sia necessaria un'esperienza immersiva di 120 minuti nella brutalità di un soggetto psicopatico per raccontare la violenza domestica e le sue conseguenze sui figli. Il distributore del film Giampaolo Letta si augura che il film sia proiettato nelle scuole, e nei cinema senza divieti (6+). Riteniamo che l'educazione familiare non si faccia mostrando ai bambini un papà stile Jack Torrance di *Shining*. [...]

(Camillo De Marco, *Cineuropa.org*, 3 Settembre 2024)